

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXIII

(CXXXVII)



GENOVA MMXXIII
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

Giovanni Battista Castello il Genovese, miniatore: l'apprendistato nell'arte degli orefici e l'attività di gioielliere

Elena De Laurentiis
elenadelaurentiis@tiscali.it

Le poche notizie finora conosciute sulla formazione artistica di Gio. Battista Castello (1549-1639)¹, il più noto miniatore dopo Giulio Clovio (1498-1578) e personalità di rilievo del panorama artistico genovese fra Cinque e Seicento, si limitavano a ripetere le informazioni tramandate da Raffaele Soprani (1612-1672)², nella prima biografia dell'artista (Fig. 1). L'autore in apertura del medaglione biografico del «Diligentissimo Miniatore Genovese», inserito nelle sue *Vite de' pittori, scoltori et architetti genovesi e de' forastieri che in Genova operarono*, pubblicate postume nel 1674, a trentacinque anni di distanza dalla scomparsa del Castello, delineò quasi con la lucidità di un vivo ricordo, il percorso artistico di Gio. Battista: inizialmente avviato all'oreficeria, professione poi praticata in gioventù, cambiò quindi mestiere per esercitare la miniatura, ovvero quella sorta di «delicata pittura», alla quale l'artista si applicò con totale dedizione fino agli ultimi giorni della sua lunga esistenza³.

Nel delineare la traccia di questo percorso, il Soprani non mancò di sottolineare anche le difficoltà affrontate da Gio. Battista, prima di diventare un affermato artista e raggiungere il più alto riconoscimento della sua 'eccellenza' artistica nel 1606, quando fu dichiarato artista «eminente» nell'arte della miniatura dal governo della Repubblica di Genova e quindi esentato da qualsiasi

¹ Il presente articolo anticipa alcuni risultati delle ricerche condotte per il volume monografico sul miniatore genovese, con documenti inediti e il catalogo ragionato delle opere, in preparazione da parte di chi scrive (DE LAURENTIIS c.d.s.). Ad esso si rinvia per le fonti d'archivio e bibliografiche relative alla vita dell'artista e alle vicende della sua famiglia. Della stessa autrice, v. DE LAURENTIIS 1999 (voce biografica con bibliografia precedente); DE LAURENTIIS 2002; DE LAURENTIIS 2012; DE LAURENTIIS 2021.

² Per l'autobiografia di Raffaele, figlio del nobile Antonio Maria Soprani q. Bernardo q. Oberto e di Geronima Oliva di Gio. Tomaso q. Gaspare, v. SOPRANI 1674, pp. 337-340 (firmata da Giovanni Nicolò Cavana); SANGUINETI 2018.

³ SOPRANI 1674, pp. 135-138.

obbligo corporativo nei confronti dell'Arte della Pittura⁴. Tuttavia per comprendere a fondo il reale significato di questo privilegio, occorre fare un passo indietro e ricostruire sulla traccia del Soprani e finalmente sulla base di fonti archivistiche inedite, le diverse tappe dello sviluppo artistico del miniatore genovese, a cominciare dal suo primo apprendistato nell'arte degli orefici.

Dunque secondo il Soprani, Gio. Battista dopo aver «passata faticosamente la sua gioventù» nell'oreficeria, un'arte che non gli era congeniale e alla quale era stato avviato «più per consiglio de' suoi parenti, che per propria inclinatione», decise di cambiare mestiere e «non essendo privo in tutto di disegno, poiche sogliono possederlo in parte tutti gli orefici», si rivolse alla miniatura⁵. Benché «maturo d'anni», scelse quindi di «applicarsi a colorir miniando», in quanto aveva acquisito una certa pratica nel «maneggio de' pennelli» che utilizzava in «piccioli reliquiarij, quali non solo soleva egli come orefice guarnir d'oro, e d'argento, ma di più adornavali colorendovi dentro qualche vaga, e divota historietta di miniatura». Sotto la guida di Luca Cambiaso, «suo molto intrinseco» e l'unico artista al quale il biografo riconduce il tirocinio del miniatore, Gio. Battista si applicò a «ben fondarsi nel disegno», arrivando «in breve ad acquistarsi nome in un'Arte, che non suol'esser gradita se non v'è ricca di eccellenza e di perfettione». Il Soprani chiude questa breve parentesi sulla formazione dell'artista, sottolineando che il Castello «dove prima manifatturando l'oro non ne riportò altro nome, che di fabro triviale, adoperando poi li colori si rese celebre al mondo; & alle penne più felici somministrò materia di scrivere»⁶.

L'attendibilità di queste notizie non è mai stata messa in discussione dalla critica, nonostante alcuni aspetti del racconto del Soprani sull'apprendistato da orefice del Castello, potevano far nascere qualche dubbio se interpretati come un *tòpos* letterario, riconducibile alla poliedricità dell'artista rinascimentale, in grado di applicarsi agevolmente in diversi campi artistici, dalle arti monumentali fino all'oreficeria e alla miniatura, grazie allo studio

⁴ *Ibidem*, pp. 136-137. Sull'argomento v. DE LAURENTIIS c.d.s.

⁵ SOPRANI 1674, p. 135. Il Ratti precisa che il Castello «essendo stato ne' teneri anni applicato da suo Padre all'Oreficeria, vi passò la gioventù con poco profitto, perché con animo poco ad essa inclinato» (SOPRANI - RATTI 1768, p. 106), da cui deriva l'errata notizia secondo la quale Gio. Battista e Bernardo erano figli di un orefice (BELLONI 1988, pp. 31-32; NEWCOME SCHLEIER 1989, p. 45; NEWCOME 1995, p. 197).

⁶ SOPRANI 1674, p. 135.

del disegno, fondamento comune a tutte le arti⁷. Inoltre il Soprani si sofferma sulla vicenda personale dell'artista per illustrare un concetto generale in forma di aneddoto morale: Gio. Battista è portato come esempio della forza del genio individuale applicata a un mestiere, assecondando il quale si riesce a superare qualsiasi ostacolo. Al contrario, chi contraddice la propria inclinazione «perde per lo più il tempo e la fatica» senza ottenere risultati di rilievo. Una considerazione ribadita anche in conclusione della biografia dell'artista, quando l'autore afferma che il «buon vecchio» non può che servire d'esempio a quanti trovandosi già in età avanzata, temono di intraprendere un altro mestiere sebbene chiamati dal proprio genio⁸.

1. *L'apprendistato da orefice (1560-1569)*

Accurate indagini archivistiche condotte da chi scrive su Gio. Battista Castello, hanno portato alla luce molti documenti inediti che oltre a confermare le notizie riportate dal Soprani, hanno permesso di ricostruire dettagliatamente le tappe del tirocinio dell'artista, dal suo primo apprendistato da orefice sino al suo ingresso nell'Arte della Pittura⁹, chiarendo molti aspetti della sua peculiare formazione artistica.

Nel Cinquecento l'arte degli orefici e argentieri di Genova era regolata da rigide leggi corporative e l'osservanza dei capitoli era demandata a due consoli e otto consiglieri¹⁰. Il 22 dicembre 1574 un decreto dei Padri del

⁷ DI FABIO 1990, pp. 17-18.

⁸ SOPRANI 1674, p. 138.

⁹ «Baptista de Castello» compare iscritto nella matricola dell'arte dei pittori, dopo Alessandro Semino e prima di Gio. Battista Grasso, v. ROSSO DEL BRENNIA 1976/1, p. 28. Il 31 ottobre 1589, già maestro affermato, Gio. Battista Castello fu eletto console dell'arte dei pittori, insieme a Battista Brignole, v. PARMA 1999a, p. 24; Genova, Archivio Storico del Comune (d'ora in poi ASGe), Padri del Comune, *Atti*, filza 46, n. 136, 17 ottobre 1589 - elezione del 31 ottobre, *Manuale Consulum artium* (i consoli restavano in carica per un biennio pertanto la loro elezione con relativo giuramento veniva registrata ogni due anni). Nel 1590 il Castello e il Brignole compilarono la nuova redazione dei capitoli dell'arte che darà origine alla famosa disputa sulla "Nobiltà della Pittura", sollevata dal pittore Giovanni Battista Paggi, appartenente ad una famiglia di recente ascrizione al patriziato genovese; v. ROSSO DEL BRENNIA 1976-1978; PESENTI 1986, pp. 9-22; LUKEHART 1987, in particolare Cap. IV: *About the Nobility of Painting and the Arte de' Pittori et Doratori; Guild Reform in Late Sixteenth-Century Genoa*; GALASSI 2019, pp. 22-27; GALLAMINI 2019; LUKEHART 2022.

¹⁰ Genova, Archivio di Stato (d'ora in poi ASGe), *Arti*, 177, fasc. 12; MORAZZONI 1951.

Comune, la magistratura a cui erano sottoposte tutte le corporazioni delle arti, rese obbligatorio per ogni arte avere un notaio ufficiale, anche se già in precedenza vi era la consuetudine di servirsi di uno stesso notaio per le pratiche della corporazione¹¹. Inoltre i capitoli di alcune arti prevedevano l'obbligo di utilizzare il notaio della corporazione per stipulare i contratti di apprendistato, un obbligo che investiva il maestro.

Le filze notarili di Stefano Tubino e quelle di suo figlio Pietro Mattia, notai che rogarono per orefici e argentieri, sono ricchissime di 'accartazioni'¹². L'«acordacio famuli» o «acartacio famuli» era un contratto notarile con cui un giovane apprendista si impegnava a stare presso un maestro, nella sua casa e bottega, per imparare il mestiere¹³. Dall'altra parte il maestro prometteva di prendersi cura del giovane apprendista e soprattutto di insegnargli l'arte. Il periodo di apprendistato era di diversa durata a seconda della professione – ad esempio, di nove anni per gli orefici e di sette per i pittori – ed era obbligatorio per iscriversi alla corporazione dell'arte e quindi poter esercitare in città come maestri di bottega o semplici lavoratori¹⁴. Il contratto – o meglio, contratti – di apprendistato di Gio. Battista Castello nell'arte dell'oreficeria, ritrovati in occasione di questo studio, costituiscono quindi la prima e importante tappa del suo percorso artistico, da cui si è partiti per ricostruire, attraverso la documentazione reperita, un'attività altrimenti nota solo da fonti della storiografia artistica.

¹¹ ASCGe, Padri del Comune, *Atti*, filza 33, n. 138; filza 34, n. 16, 19 gennaio 1575, «quod dicte artes debeant habere et tenere respective unum notarium de collegio civitatis», con elenco delle Arti. CASARINO 1979, p. 66 e nota 25; GHIARA 1979, p. 52.

¹² Per i contratti di apprendistato si sono esaminate le filze notarili di Stefano Tubino degli anni 1560-1597, in ASGe, *Notai antichi*, nn. 2434-2448 e quelle di suo figlio Pietro Mattia degli anni 1585-1637, *ibidem*, nn. 4283-4295. Per altri atti relativi all'Arte degli orefici, degli anni 1591-1637, v. ASGe, *Notai giudiziari*, n. 986 (già 180), notaio Pietro Mattia Tubino; BOGGERO - SIMONETTI 1991; ASSINI - CERIOLO 2001, p. 48, nota 2.

¹³ CASARINO 1988, in particolare p. 29 e sgg. «La rappresentatività della fonte "contratti di apprendistato" è garantita da una serie di fattori: [...] 3) la generalizzazione della obbligatorietà, sancita dagli statuti delle varie arti verso la metà del '400, del ricorso all'*instrumentum* o *carta* per la collocazione a bottega degli apprendisti, tanto che l'accordo contrattuale tra affidante e apprendista da un lato e maestro assuntore dall'altro (*acordacio famuli*) viene volgarmente ad assumere la denominazione di *acartacio* (cioè *ad cartam*, accartazione) dallo strumento di prova che gli è ormai intrinseco e imprescindibile» (*ibidem*, p. 16).

¹⁴ *Ibidem*; CASARINO 1979; GHIARA 1979.

Il 5 aprile 1560 Antonio Castello q. Pietro, di professione «sutor» (sarto), promise che suo figlio Battista di dodici anni «in circa» (ovvero undici)¹⁵, servirà l'orefice Battista Cambiaso «pro suo famulo et discipulo» al fine di apprendere l'arte dell'oreficeria per nove anni, a partire dal giorno stesso (Fig. 2)¹⁶. Durante questo periodo il giovane apprendista non dovrà allontanarsi senza permesso dal maestro, non dovrà rubare e dovrà compiere diligentemente dei servizi. Da parte sua, Battista Cambiaso promise di tenere il discepolo nella sua casa e in bottega, di provvedere al suo vitto, di governarlo in salute e in malattia e di insegnargli l'arte dell'oreficeria «ac docere toto suo posse dictam artem». Tra le clausole stabilite nel contratto, Antonio Castello doveva fornire al figlio i vestiti e le calzature durante i primi cinque anni, mentre il Cambiaso promise di pagare il suo discepolo 25 lire all'anno per cinque anni. Infine veniva fissata una penale di dieci lire per chi non rispettava il contratto stipulato.

All'epoca dell'apprendistato del Castello, Battista Cambiaso era un maestro orefice stimato e conosciuto a Genova e la sua bottega, nella quale lavorava anche il figlio Nicolò¹⁷, era tra le più affermate in città¹⁸. La sua notorietà si deduce anche dal fatto che nella maggior parte dei documenti rinvenuti che lo riguardano, non è indicata la sua paternità – cosa molto inconsueta nei rogiti del tempo – ma solamente la sua qualifica di orefice¹⁹. Il Cambiaso aveva sposato Teodorina Micone, appartenente a una famiglia di affermati orefici: era figlia di Lorenzo e sorella di Gregorio e Cristoforo

¹⁵ Per precisione si segnala che nella documentazione reperita, il Castello è chiamato Gio. Battista o Giovanni Battista a partire dall'età adulta, mentre prima è nominato solo Battista (v. DE LAURENTIIS c.d.s.).

¹⁶ ASGe, *Notai antichi*, n. 2434, notaio Stefano Tubino, 5 aprile 1560, *Accordatio pueri*.

¹⁷ L'atto di morte di Nicolò Cambiaso «aurifex» è registrato nella chiesa delle Vigne in data 1 ottobre 1582, Genova, Archivio parrocchiale di Santa Maria delle Vigne (APSMVGe), *Atti di morte*, Liber I, 1569-1708, c. 15.

¹⁸ Battista Cambiaso compare iscritto, senza data, nella matricola dell'arte degli orefici, dopo Guglielmo Cassana e prima di Bernardino Castiglione (ASCGe, Padri del Comune, Matricola 789, s.p.).

¹⁹ La paternità di Battista Cambiaso «aurifex» del fu Valentino si ricava da un atto del 1567, in cui l'orefice dichiara di ricevere del denaro per legato testamentario della fu Franceschetta Spinola q. Battista, madre dei nobili Anfreone Grimaldi q. Gio. Battista e Agostino Doria q. Galeotto, fratelli uterini; l'atto è rogato nella bottega del Cambiaso, sita «in foro mercatorio» cioè in piazza Banchi (ASGe, *Notai antichi*, n. 2346, notaio Francesco Frugone, 11 gennaio 1567, *Quitatio*).

Micone²⁰, quest'ultimo console dell'arte nel 1570²¹. Il più antico documento finora rinvenuto su Battista Cambiaso, è un contratto di apprendistato stipulato nel 1537 con Cristoforo Illice, il quale gli affidò il tredicenne Battolo Carbini del fu Onorato²². Il ragazzo promise di restare con il Cambiaso come suo «famulo et discipulo cum adiscendis artem auri fabrorum» per i prossimi nove anni, dimorando nella casa del maestro e nella sua bottega che allora si trovava in piazza Banchi, come indica la data topica dell'atto. Nel 1562 il Cambiaso compare in un altro contratto di apprendistato, in cui suo figlio Nicolò in nome del padre si accordò con un certo Battista Pisa di Voltri affinché il figlio Antonio, di quattordici anni, svolgesse l'apprendistato presso la bottega paterna²³. Battista Cambiaso fece testamento il 23 maggio 1571 dal notaio Gio. Antonio Selavina, come si ricava dall'atto di vendita della sua casa e bottega in piazza Campetto, stipulato diversi anni dopo da uno dei suoi eredi²⁴. Dal testamento del 1573 della moglie Teodorina, si deduce che l'orefice a questa data era già morto²⁵. La donna fece testamento almeno altre due volte e l'ultima nel 1581, quando si trova inferma nella sua casa in Campetto²⁶. Da questi testamenti si evince tra l'altro che il patrimonio della donna, a cominciare dalla sua stessa dote di 4.000 lire, era piuttosto consistente se confrontato con quello delle figlie o delle mogli appartenenti ad altre categorie di artigiani dell'epoca.

Il percorso intrapreso da Gio. Battista verso la professione dell'orefice non fu lineare né privo di ostacoli in quanto dopo due anni e due mesi trascorsi presso Battista Cambiaso il suo apprendistato fu interrotto²⁷. Non si

²⁰ ASGe, *Notai antichi*, n. 2143/2, notaio Francesco Tubino, f. XXXXIII, 16 aprile 1539, *Baptista de Camblaxio debitum cum Christophorum de Michono*.

²¹ V. nota 54.

²² ASGe, *Notai antichi*, n. 2143/1, notaio Francesco Tubino, f. CVIII, 6 dicembre 1537.

²³ *Ibidem*, n. 2435, notaio Stefano Tubino, 5 novembre 1562, *Accordatio pueri*.

²⁴ *Ibidem*, n. 3574, notaio Lorenzo Pallavagna, 14 settembre 1585, doc. 276; v. registro in Genova, Biblioteca Civica Berio, REMONDINI, c. 69.

²⁵ ASGe, *Notai antichi*, n. 2440, notaio Stefano Tubino, 6 maggio 1573, *Testamentum*.

²⁶ *Ibidem*, n. 2443, notaio Stefano Tubino, 5 ottobre 1579, *Testamentum*; *ibidem*, n. 2444, notaio Stefano Tubino, 31 agosto 1581, *Testamentum*. L'atto di morte di Teodora Cambiaso è registrato nella chiesa delle Vigne (APSMVGe, *Atti di morte*, Liber I, 1569-1708, 19 novembre 1581, f. 14).

²⁷ V. nota 29.

conoscono le motivazioni della fine di questo discepolato, ma forse le difficoltà incontrate dal giovane allievo nell'intraprendere tale mestiere, già rilevate dal Soprani, furono la causa che portarono alla recessione del contratto. Questa prima esperienza comunque non scoraggiò il ragazzo e neppure le aspettative di suo padre, il quale il 26 gennaio 1563 prese accordi con un altro maestro orafo, Giuseppe Zoagli di Gio. Francesco²⁸, affinché suo figlio tredicenne (o meglio di quattordici anni non ancora compiuti) frequentasse la sua bottega per i sei anni e dieci mesi che gli restavano da compiere dei nove anni necessari per concludere l'apprendistato, incominciando da quello stesso giorno (Fig. 3)²⁹. Il contratto stipulato con il nuovo maestro differisce da quello precedente per alcune clausole, secondo le quali il ragazzo s'impegnava a stare nella bottega dell'orefice ma senza l'obbligo di dimorare nella sua casa. Infatti l'orefice promise di governare, vestire e fornire le calzature al discepolo per tutto il tempo dell'apprendistato ma senza l'obbligo di dargli da mangiare né di curarlo in caso di malattia. Inoltre da un'altra 'accartazione' stipulata nel giugno 1563, in cui l'orefice Francesco Brustelino si accordò con un giovane apprendista orafo, Pietro Sille, il quale promise di stare nella sua bottega per i nove mesi che gli restavano da compiere per completare il suo apprendistato di nove anni, si viene a conoscenza che il Sille era stato in precedenza discepolo dello Zoagli prima di entrare in lite con lui e quindi lasciare la sua bottega³⁰. Infatti nello stesso anno lo Zoagli stipulò un altro contratto di apprendistato con Giacomo Vaine, orfano di un maestro argentiere, evidentemente per rimpiazzare il Sille³¹.

I Capitoli dell'arte degli orefici del 1476 vietavano di 'accartare' più di un garzone e solo dopo sette anni il maestro ne poteva prendere un secondo³². Questa regola rimase in vigore fino alla fine del XVIII secolo e aveva lo scopo di impedire un dannoso incremento di maestri orafi e argentieri³³. Comunque sostituzioni e cessioni di apprendisti da un maestro all'altro

²⁸ Nella matricola dell'arte degli orefici compare iscritto, senza data, solo il padre di Giuseppe, Gio. Francesco Zoagli, dopo Pellegrino Zoagli e prima di Francesco Zoagli (ASCGe, Padri del Comune, Matricola 789, s.p.).

²⁹ ASGe, *Notai antichi*, n. 2435, notaio Stefano Tubino, 26 gennaio 1563, *Accordatio famuli*.

³⁰ *Ibidem*, 15 giugno 1563, *Accordatio pueri*.

³¹ *Ibidem*, 13 settembre 1563, *Accordatio pueri*.

³² MORAZZONI 1951, p. 12.

³³ *Ibidem*, pp. 12-14.

erano frequenti e riguardavano anche altre arti, pertanto non bisogna stupirsi se anche il nostro Gio. Battista cambiò maestro. Nella seconda metà del XVI secolo l'apprendistato da orefice e argentiere durava nove anni ed era tra i più lunghi e impegnativi, mentre l'ingresso in bottega del discepolo avveniva a un'età di circa tredici anni. Al termine del tirocinio, se l'allievo veniva dichiarato idoneo dai consoli dell'arte, il giovane orefice era libero di lasciare il proprio maestro e lavorare in modo autonomo, aprendo una propria attività, oppure rimaneva con il suo maestro o entrava in qualche altra bottega orafa in qualità di lavorante.

Dai contratti di apprendistato di Gio. Battista si viene a conoscenza che Antonio Castello faceva il «sutor vestiarius» (sarto di vestiti) e quindi il ragazzo non intraprese il mestiere del padre, ma fu avviato verso una professione diversa che nella gerarchia delle Arti era ritenuta complementare se non socialmente superiore – come appunto quella degli *aurifices* – secondo una strategia familiare della messa a bottega di parenti tipica di alcune categorie professionali compresa quella dei *sartores*³⁴. Tra le motivazioni che spinsero Antonio Castello ad indirizzare il figlio verso l'oreficeria, influirono sicuramente considerazioni di tipo economico, ma non si devono sottovalutare le condizioni dell'ambiente in cui visse e le relazioni intrattenute con nobili genovesi che amavano circondarsi di oggetti preziosi in oro e argento. La professione dell'orefice avrebbe potuto garantire a suo figlio una vita agiata o comunque una certa stabilità economica che a quei tempi non era per niente scontata.

Le testimonianze finora rintracciate su Antonio Castello³⁵ dimostrano che il sarto era ben inserito nell'ambiente che gravitava tra la contrada della Maddalena (sotto Strada Nuova, attuale via Garibaldi), dove si era sposato in seconde nozze nel 1569 e abitava³⁶, e quella delle Vigne, dove aveva aperto la sua bottega ed è probabile che per la sua professione di sarto avesse rapporti diretti anche con la clientela nobile della zona, se non altro per misurarli gli abiti che confezionava 'su misura', mentre la contrada delle Vigne era abitata da molti artigiani e artisti, in particolare da orefici e argentieri³⁷.

³⁴ CASARINO 1982, pp. 118-130, in particolare *Strategie familiari nella scelta dell'apprendistato*.

³⁵ Per le notizie biografiche sulla famiglia Castello, v. DE LAURENTIIS c.d.s.

³⁶ Genova, Archivio Parrocchiale Santa Maria Maddalena, Liber Manuale B.M.D., 1559-1599, f. 17, 28 giugno 1569.

³⁷ *Arte e tradizione* 1983, p. 13, nota 5.

Nel gennaio del 1576 Antonio è presente in qualità di testimone alle nozze di un suo collega sarto, Lorenzo Diana che sposò in seconde nozze Minetta Gazo³⁸. Il matrimonio fu celebrato in casa della madre della sposa, nel caruggio di San Paolo Vecchio, nei pressi di piazza Campetto – nel centro storico della città, nelle vicinanze della Collegiata delle Vigne, della cattedrale di San Lorenzo e di Palazzo Ducale –, mentre circa un anno dopo lo ritroviamo tra i testimoni di un altro matrimonio, questa volta celebrato nella casa del nobile Paolo Spinola q. Gregorio, in contrada Luccoli³⁹.

Nel 1577 Antonio compare in un elenco di settantasei « sartori, massari e parrochiani della chiesa della Magdalena » che sottoscrissero una supplica con la quale chiedevano di allargare il coro della chiesa e di aprire la strada di collegamento che andava verso la chiesa di Santa Caterina e l'abbazia di Santo Stefano⁴⁰. A quel tempo la chiesa era orientata in senso opposto all'odierno, con l'ingresso che si affacciava sul crocevia di vico della Rosa, mentre il coro confinava con la piazza dei Macelli, una zona molto rumorosa e trafficata che disturbava le celebrazioni religiose⁴¹. Nel dicembre 1578, Antonio confessa un debito di 30 lire con il sarto Geronimo Colombino, al pagamento del quale era stato condannato da una sentenza⁴². Intorno a questa data Antonio sembra essere ben conosciuto e stimato nel quartiere, in quanto nella sua bottega alle Vigne furono stipulati alcuni atti notarili, nei quali compare come testimone⁴³.

³⁸ APSMVG, *Atti di matrimonio*, Liber I, 1565-1589, c. 37v. Il matrimonio di Lorenzo Diana q. Giovanni e Minetta Gazo q. Gregorio fu celebrato il 21 gennaio 1576 alla presenza di « Andrea de Auria q. Georgii, Antonio de Castello sartore q. Petri et Bartholomeo de Zanellis dicto Ricio q. Io. Baptiste et aliis mulieribus ». Appena un anno prima, il Diana aveva sposato in prime nozze Mariola Gazo fu Giacomo come attesta il testamento della donna (ASGe, *Notai antichi*, n. 2441, notaio Stefano Tubino, 15 luglio 1575, *Testamentum* e 12 agosto 1575, *Codicili*, in quest'ultimo documento Antonio Castello compare tra i testimoni).

³⁹ APSMVG, *Atti di matrimonio*, Liber I, 1565-1589, f. 42r, 26 febbraio 1577, Francesco Riccardo q. Andrea sposò Giulia Oxello fu Francesco, identificabile con la sorella di Giacomo Oxello, originario di Capriata e apprendista sarto di Antonio Castello. Nel 1571 Giulia, già serva della q. Delianetta Centurione, aveva ereditato dalla nobildonna un gioiello d'argento (ASGe, *Notai antichi*, n. 3489, notaio Benedetto Musso junior, 22 maggio 1571, doc. 257).

⁴⁰ ASCGe, Padri del Comune, *Atti*, filza 35, n. 51, 26 marzo 1577.

⁴¹ Sulla chiesa di Santa Maria Maddalena, v. *Chiese di Genova* 1986, p. 88.

⁴² ASGe, *Notai antichi*, n. 2443, notaio Stefano Tubino, 1 dicembre 1578, *Debitum confessi*, con quietanza di avvenuto pagamento in data 10 febbraio 1579.

⁴³ *Ibidem*, n. 2444, notaio Stefano Tubino, 17 dicembre 1580, *Debitum confessi*.

Di particolare interesse risulta un documento di procura, rogato il 29 agosto 1581 «ad apotecam Antonii de Castello sutoris», con il quale il pittore Cesare Corte costituì suo procuratore il fratello Marc'Antonio per esigere da Nicolò Baliardo della Spezia il pagamento della rimanenza del prezzo stabilito per un'ancona con la *Resurrezione* destinata alla chiesa spezzina di Sant'Agostino e rimasta incompiuta per la morte del pittore che l'aveva iniziata⁴⁴. Questo documento attesta che il Corte doveva conoscere non solo Antonio Castello ma sicuramente anche i suoi due figli, Gio. Battista e Bernardo, con i quali condivideva l'interesse per la pittura e nel 1590 fu uno dei principali sostenitori di Giovanni Battista Paggi nella disputa sulla «Nobiltà della Pittura»⁴⁵.

L'arte degli orefici e argentieri di Genova comprendeva i fabbri argentieri, chiamati in genovese «fraveghi», più numerosi, e gli orefici, specializzati nella manifattura di oggetti e gioielli in oro e pietre preziose. Dai numerosi contratti di apprendistato rintracciati ed esaminati in occasione di questo studio si evince che all'interno della stessa corporazione vi era una netta distinzione tra le due categorie. Negli anni 1560-1563 furono stipulati dal notaio dell'arte Stefano Tubino circa una trentina di 'accartazioni', di cui venti con argentieri e solamente una decina con maestri orafi⁴⁶. Questi documenti risultano di particolare interesse non solo per delineare il contesto in cui Gio. Battista mosse i primi passi in questo campo artistico, ma attraverso i contratti di apprendistato è possibile tracciare l'evolversi dell'arte nel corso del tempo, uno sviluppo che vede un notevole incremento di 'accartazioni' e di immatricolati all'arte. Nel giugno del 1578 durante il consolato di Leonardo De Ferrari e Gabriele Lando, i maestri fabbri argentieri e orefici congregati nella cappella dell'arte, istituita nella chiesa delle Vigne ed intitolata a sant'Eligio, risultano sessantatré⁴⁷. Negli anni 1614-1616 il loro numero raggiunse quasi il centinaio, mentre nel 1630 il ruolo degli orefici e argentieri tassati per la costruzione delle Mura Nuove di Genova registra più di duecento nominativi⁴⁸.

⁴⁴ *Ibidem*, 29 agosto 1581, *Procura*. Il documento, già noto agli studi ma senza riferimento ad Antonio Castello, padre dei due celebri artisti (BOGGERO 2004, p. 75 e nota 11), è trascritto integralmente in MAZZINI 1908, pp. 379-382 (più altri due documenti).

⁴⁵ Sul Corte v. PARMA 1999b; STAGNO 2014, con bibliografia a p. 204, nota 60.

⁴⁶ ASGe, *Notai antichi*, nn. 2434 (1560-1561) e 2435 (1562-1563), notaio Stefano Tubino.

⁴⁷ *Ibidem*, n. 2443, notaio Stefano Tubino, 25 giugno 1578, *Pro Arte fabrorum*.

⁴⁸ BOGGERO - SIMONETTI 1991, pp. 106-108.

2. L'attività di orefice e gioielliere

Intanto gli anni trascorrevano e il nostro giovane apprendista raggiunse un'altra importante tappa della sua vita: il 26 aprile 1568 conseguì l'*aetatis venia*, ossia l'abbassamento della maggiore età che all'epoca era fissata a venticinque anni⁴⁹. Nell'atto rogato davanti al vicario del podestà del Comune, in presenza del padre Antonio, dello zio Geronimo Castello, sarto, e di Nicolò Meira, di professione « celario »⁵⁰, suo parente, Gio. Battista dichiarò di aver già compiuto diciotto anni d'età (ovvero ne ha diciannove) e di fare il « jocalista », cioè era un orefice specializzato nella creazione di gioielli, un'attività che richiedeva determinate doti di pazienza e precisione, le stesse necessarie per svolgere l'attività del miniatore.

Circa un anno dopo, nel maggio del 1569, Gio. Battista si rivolse al notaio dell'arte degli orefici per richiedere un'attestazione⁵¹. Il documento contiene le dichiarazioni giurate di quattro testimoni, convocati dinnanzi al notaio dallo stesso Castello per rispondere ad alcune domande riguardanti il suo apprendistato. I primi due testimoni, Nicolò Cambiaso e suo padre Battista, dichiararono che non molto tempo dopo che Gio. Battista lasciò la loro bottega, ovvero circa due o tre mesi più tardi secondo la deposizione del primo, lo videro lavorare con l'orefice Giuseppe Zoagli. Il terzo testimone, il sarto Giacomo Oxello fu Francesco, attestò che da quando il Castello lasciò il suo primo maestro orafo, passarono circa due mesi prima di accordarsi con lo Zoagli, aggiungendo di essere ben informato dei fatti, in quanto in quello stesso periodo lui era apprendista sarto di Antonio Castello. L'ultimo teste, l'orefice Lorenzo Zoagli fu Giovanni Battista, dichiarò che da quando il Castello lasciò il suo primo maestro, non passò molto tempo che si 'accartò' con Giuseppe Zoagli, affermando inoltre di essere entrato come apprendista nella bottega del Cambiaso proprio in sostituzione del Castello, oltre ad essere nipote da fratello dello stesso Giuseppe Zoagli.

Queste deposizioni avevano lo scopo di dimostrare che Giovanni Battista aveva completato i nove anni di apprendistato necessari per iscriversi

⁴⁹ ASGe, *Notai antichi*, n. 2401, notaio Giovanni Battista Bacigalupo q. Gregorio, 26 aprile 1568, doc. 399.

⁵⁰ Fabbriante di selle e attrezzi equestri, v. GATTI 1980, pp. 64-65.

⁵¹ ASGe, *Notai antichi*, n. 2438, notaio Stefano Tubino, 16 maggio 1569 e, all'interno dello stesso doc., in data 6 giugno 1569, *Testes*.

nella matricola dell'arte e quindi poter esercitare la professione di orefice come maestro autonomo oppure come lavorante presso qualche bottega di un maestro orafo. È probabile che Gio. Battista abbandonò la bottega del suo maestro pochi mesi prima della fine del suo apprendistato che secondo la sua « carta » del 26 gennaio 1563 avrebbe dovuto concludersi nell'ottobre del 1569. Inoltre nel gennaio 1570, tre testimoni tra i quali lo stesso Oxello, convocati da un altro notaio sempre ad istanza del Castello, testimoniarono che Giovanni Battista lasciò la bottega dello Zoagli, dove « stava tutto il giorno a lavorare », a seguito di un contrasto insorto con il suo maestro che non lo pagava e incassava tutto il guadagno della bottega, compreso quello del suo lavoro ⁵².

La bottega di Giuseppe Zoagli si trovava nella contrada di Banchi, sotto la casa del nobile Gio. Francesco Di Negro ed era la seconda nell'ordine, andando dalla chiesa di San Pietro in Banchi verso la piazza che all'epoca era il più importante centro commerciale della città. Nel 1564 alcuni testi chiamati a deporre dinnanzi al notaio ad istanza dell'orefice Gio. Francesco Pastene dichiararono di aver visto quest'ultimo lavorare insieme allo Zoagli nella stessa bottega che i due orefici dividevano, un locale che avevano preso in affitto per 25 scudi d'oro all'anno secondo il contratto di locazione allegato in copia all'atto. All'interno della bottega, il Pastene occupava il banco posizionato verso la chiesa di San Siro e lavorava con i suoi due garzoni, un lavorante e saltuariamente anche con il padre Bartolomeo ⁵³.

Il 6 aprile 1570 Gio. Battista Castello, diventato finalmente un maestro orefice, stipulò un contratto di apprendistato con il suo primo discepolo Bartomelino, figlio di Giovanni Battista Testanova (Fig. 4)⁵⁴. In questo contratto di 'accartazione' il padre del ragazzo promise che suo figlio, di quindici anni di età, starà presso il Castello « pro eius famulo et discipulo causa cum eo adiscendi et faciendi artem aurificum » per nove anni, a decorere dai tre mesi precedenti durante i quali il ragazzo aveva già iniziato a frequentare la bottega del maestro. Il Castello s'impegnava, da parte sua, ad insegnare l'arte dell'oreficeria a Bartomelino e di tenerlo presso la sua bottega senza l'obbligo di dimorare nella sua casa. Inoltre all'interno di questo documento, si è trovato un foglietto sciolto di notevole interesse, in quanto

⁵² *Ibidem*, n. 2378, notaio Domenico Conforto, 30 gennaio 1570, *Testificationes*.

⁵³ *Ibidem*, n. 2436, notaio Stefano Tubino, 11 dicembre 1564, *Testes*.

⁵⁴ *Ibidem*, n. 2439, notaio Stefano Tubino, 6 aprile 1570, *Accordatio pueri*.

è il biglietto di presentazione, firmato qualche giorno prima, il 28 marzo 1570, dai due consoli dell'arte Cristoforo Micone (fratello di Teodorina) e Pellegrino Chiapetta, con il quale il Castello si presentò dal notaio Stefano Tubino « per fare la carta » del suo discepolo (Fig. 5). Altri biglietti di presentazione di questo tipo si sono rinvenuti all'interno di diversi contratti di apprendistato rogati dai due notai Tubino, a dimostrazione che l'«accartazione» di un discepolo, oltre ad essere regolata dalle rigide leggi corporative, era sottoposta al diretto controllo dei consoli dell'arte.

La più tarda testimonianza rintracciata sull'attività di orefice del Castello è un atto di procura rogato nell'estate del 1575 a Genova⁵⁵. In questo documento Gio. Battista, dopo aver dichiarato di essere un « aurifex civis genuensis », di avere più di venticinque anni e di agire da « publice negotiator » a conoscenza del padre Antonio che tuttavia non lo aveva ancora emancipato⁵⁶, nomina suo procuratore il nobile genovese Aurelio Lercari, abitante a Madrid, al fine di riscuotere in suo nome una somma di denaro dai fedecommissari testamentari del « quondam d. Carolo de Sotto de Espinal quondam Ioannis ». Nell'atto è specificato che Carlos de Soto era suo debitore di 500 reali, resto di 1000 reali, per il prezzo di « plumarum quingentarum de heyron », vendute a due reali al pezzo da Gio. Battista attraverso Pedro de Prado, suo procuratore a Madrid. Queste notizie sono di notevole interesse in quanto attestano che a questa data Gio. Battista esercitava ancora la professione dell'orefice ed era specializzato nella manifattura di gioielli e pietre preziose, come si deduce dalla tipologia degli oggetti venduti, le 'piume d'airone' o *aigrettes*, un accessorio per acconciare i capelli secondo la moda dell'epoca e che restò in uso per molto tempo (Figg. 6-7)⁵⁷. Inoltre stando a questo documento, già dai primi anni Settanta del Cinquecento, Gio. Battista, in qualità di orefice, commerciava i suoi preziosi manufatti con la Spagna e forse con la corte reale madrilenica (Figg. 8-9), alla quale sembra destinato il grande quantitativo di gioielli venduti.

⁵⁵ *Ibidem*, n. 2347, notaio Francesco Frugone, 7 luglio 1575, *Procura*.

⁵⁶ Gio. Battista fu emancipato il 20 marzo 1579, v. GRUMO 2007, p. 62. Per l'atto originale, v. ASGe, *Notai antichi*, n. 2894, notaio Paolo Battista Cuneo, 20 marzo 1579, doc. 338 e DE LAURENTIIS c.d.s.

⁵⁷ L'*aigrette* è un gioiello per acconciature, lavorato con pietre preziose a forma di piuma, v. CUCICEA 2020, p. 47.

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

- *Arti*, 177, fasc. 12, *Orefici*.
- *Notai antichi*, nn. 2143/1; 2143/2; 2346; 2347; 2378; 2401; 2434-2448; 2894; 3489; 3574; 4283-4295.
- *Notai giudiziari*, 986 (già 180).

GENOVA, ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DELLE VIGNE (APSMVGe)

- *Atti di matrimonio*, Liber I, 1565-1589.
- *Atti di morte*, Liber I, 1569-1708.

GENOVA, ARCHIVIO PARROCCHIALE DI SANTA MARIA MADDALENA E SAN GIROLAMO EMILIANI (APSMMGe)

- Liber Manuale B.M.D., 1559-1599.

GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE (ASCGe)

- Padri del Comune, *Atti*, filze 33, 34, 35, 46.
- Padri del Comune, Matricola 789 = Padri del Comune, *Arti Diverse*, Matricola 789, I vol. (A-L), sec. XVIII, *Matricola dell'Arte de Fraveghi et Orefici ricavata dal suo originale*.

GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO (BCBGe)

- REMONDINI = C.G. REMONDINI, *Contratti*, tomo II, ms. sec. XVIII, m.r.VIII.4.5.

BIBLIOGRAFIA

- Arte e tradizione* 1983 = *Arte e tradizione dei «fraveghi»*, Catalogo della mostra, Genova, Fiera del Mare, 7-23 dicembre 1982, a cura di F. BOGGERO - F. SIMONETTI, Genova 1983.
- ASSINI - CERIOLI 2001 = A. ASSINI - C. CERIOLI, *Tra le carte d'archivio*, in *Gioie di Genova e Liguria. Oreficeria e moda tra Quattro e Ottocento*, ideazione e coordinamento di F. BOGGERO, Genova 2001, pp. 41-48.
- BELLONI 1988 = V. BELLONI, *Scritti e cose di arte genovese*, Genova 1988.
- BOGGERO 2004 = F. BOGGERO, *Cesare Corte e la Casa d'Austria*, in *Genova e l'Europa continentale. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO - C. DI FABIO, Cinisello Balsamo 2004, pp. 72-83.
- BOGGERO - SIMONETTI 1991 = F. BOGGERO - F. SIMONETTI, *Argenti genovesi da parata tra Cinque e Seicento*, Genova 1991.
- CASARINO 1979 = G. CASARINO, *Notai e «accartazioni»*. *Elementi per una critica della fonte*, in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, I, Genova 1979 (Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del CNR, 3), pp. 61-98.

- CASARINO 1982 = G. CASARINO, *I giovani e l'apprendistato. Iniziazione e addestramento*, in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, IV, Genova 1982 (Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del CNR, 9).
- CASARINO 1988 = G. CASARINO, *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo. Profilo e itinerario quantitativo della ricerca*, in *Fonti per la storia della civiltà italiana tardo medioevale: la fonte notarile*, Secondo Seminario di studi del Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato, 8-15 settembre 1988, Genova 1988.
- Chiese di Genova 1986 = *Chiese di Genova. S. Giovanni di Prè, S. Carlo, SS. Annunziata del Vastato, N.S. del Carmine, S. Filippo, S. Siro, S. Luca, N.S. delle Vigne, S.M. Maddalena*, Genova 1986.
- CUCICEA 2020 = M. CUCICEA, *Il guardaroba della dama con l'orecchino di perle a grappolo d'uva, Veronica Spinola Serra*, in *La dama genovese con l'orecchino di perle: i Serra e le rotte del collezionismo tra Fiandre, Italia e Spagna*, a cura di A. ORLANDO, Genova 2020, pp. 40-49.
- DE LAURENTIIS 1999 = E. DE LAURENTIIS, *Castello, Giovanni Battista detto il Genovese*, in *La pittura in Liguria. Il Cinquecento*, a cura di E. PARMA, Genova 1999, pp. 387-388.
- DE LAURENTIIS 2002 = E. DE LAURENTIIS, *Giovanni Battista Castello « il Genovese », Giulio Clovio e lo scriptorium dell'Escorial*, in *Genova e la Spagna. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO - J.L. COLOMER - C. DI FABIO, Cinisello Balsamo 2002, pp. 156-165.
- DE LAURENTIIS 2012 = E. DE LAURENTIIS, *Il pio Genovese Giovanni Battista Castello*, in « Alumina. Pagine miniate », 37 (2012), pp. 26-35.
- DE LAURENTIIS 2021 = E. DE LAURENTIIS, *Il contributo di Claudio Massarelli da Caravaggio al Lezionario Farnese (Towneley Lectionary) e la miniatura dopo Giulio Clovio*, in « Rivista di Storia della miniatura », 25 (2021), pp. 174-190.
- DE LAURENTIIS c.d.s. = E. DE LAURENTIIS, *Gio. Battista Castello, miniatore*, c.d.s. (Madrid-New York 2024).
- DI FABIO 1990 = C. DI FABIO, *Gio. Battista Castello « il Genovese ». Miniatura e devozione a Genova fra Cinque e Seicento*, Catalogo della mostra, Genova, Galleria di Palazzo Bianco, 21 marzo - 30 giugno 1990, Genova 1990.
- GALASSI 2019 = M.C. GALASSI, «Val più una figura buona che cinquanta cattive». *Indagini sulla professione del pittore a Genova nel primo Seicento*, con appendici di L. CIARLO - C. GALLAMINI, Genova 2019.
- GALLAMINI 2019 = C. GALLAMINI, *La corporazione dei pittori a Genova dalle prime notizie al XVII secolo*, in M.C. GALASSI, «Val più una figura buona che cinquanta cattive». *Indagini sulla professione del pittore a Genova nel primo Seicento*, con appendici di L. CIARLO - C. GALLAMINI, Genova 2019, pp. 80-87.
- GATTI 1980 = L. GATTI, *Un catalogo di mestieri*, in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, II, Genova 1980 (Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del CNR, 4).
- GHIARA 1979 = C. GHIARA, *I contratti di apprendistato: esplorazioni e selezioni del fondo notarile*, in *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, I, Genova 1979 (Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del CNR, 3), pp. 47-60.

- GRUMO 2007 = G. GRUMO, *Giovanni Battista Castello «il Genovese». Nuove miniature in relazione con i disegni dell'album di Palazzo Abatellis*, in *En blanc et noir. Studi in onore di Silvana Macchioni*, a cura di F. SORCE, Roma 2007, pp. 61-71.
- LUKEHART 1987 = P.M. LUKEHART, *Contending Ideals: The Nobility of G.B. Paggi and the Nobility of Painting*, PhD diss., The Johns Hopkins University, I-II, Baltimore 1987.
- LUKEHART 2022 = P.M. LUKEHART, *La ricompensa dei pittori nella Repubblica di Genova, in Superbarocco: arte a Genova da Rubens a Magnasco*, Catalogo della mostra, Roma, Scuderie del Quirinale, 26 marzo - 3 luglio 2022, a cura di J. BOBER - P. BOCCARDO - F. BOGGERO, Milano 2022, pp. 61-77.
- MAZZINI 1908 = U. MAZZINI, *Documenti d'arte inediti dei secoli XV e XVI*, in «Giornale Storico e Letterario della Liguria», IX (1908), pp. 361-382.
- MORAZZONI 1951 = G. MORAZZONI, *Argenterie genovesi*, Milano 1951.
- NEWCOME 1995 = M. NEWCOME, *Giovanni Battista Castello*, in «Arte Cristiana», n.s., 83/768 (1995), pp. 197-208.
- NEWCOME SCHLEIER 1989 = M. NEWCOME SCHLEIER, *Disegni genovesi dal XVI al XVIII secolo*, Catalogo della mostra (Firenze, Uffizi, 1989), Firenze 1989.
- PARMA 1999a = E. PARMA, *L'«Ars pictoriae» a Genova nella prima metà del Cinquecento*, in *La pittura in Liguria. Il Cinquecento*, a cura di E. PARMA, Genova 1999, pp. 13-25.
- PARMA 1999b = E. PARMA, *Corte, Cesare e Corte, Valerio*, in *La pittura in Liguria. Il Cinquecento*, a cura di E. PARMA, Genova 1999, pp. 388-389.
- PESENTI 1986 = F.R. PESENTI, *La disputa a Genova del 1590 sull'arte della pittura e Giovan Battista Paggi*, in F.R. PESENTI, *La pittura in Liguria. Artisti del primo Seicento*, Genova 1986, pp. 9-32.
- ROSSO DEL BRENNA 1976-1978 = G. ROSSO DEL BRENNA, *Arte della pittura nella città di Genova*, in «La Berio», XVI/1 (1976), pp. 5-28; 2, pp. 5-23; 3, pp. 5-29; XVII/1-2 (1977), pp. 5-15; 3, pp. 5-25; XVIII/1 (1978), pp. 5-27.
- SANGUINETI 2018 = D. SANGUINETI, *Soprani, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIII, Roma 2018, pp. 289-291.
- SOPRANI 1674 = R. SOPRANI, *Le Vite de' pittori, scoltori et architetti genovesi e de' forastieri che in Genova operarono con alcuni ritratti de gli stessi*, Genova, per Giuseppe Bottaro e Gio. Battista Tiboldi, 1674.
- SOPRANI - RATTI 1768 = R. SOPRANI - C.G. RATTI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti genovesi di Raffaello Soprani patrizio genovese. In questa seconda edizione rivedute, accresciute ed arricchite di note da Carlo Giuseppe Ratti, Pittore e Socio delle Accademie Ligustica e Parmense*, Genova, Stamperia Casamara, 1768.
- STAGNO 2014 = L. STAGNO, «*Uno strano, & improvviso accidente*»: la vicenda del pittore eretico Cesare Corte, in *Pensiero anticonformista e libertinismo erudito nel Seicento. Il crocevia genovese*. Atti del convegno, Genova, 5-7 maggio 2011, a cura di A. BENISCELLI - L. MAGNANI - A. SPIRITI, Manziiana 2014, pp. 193-213.



Fig. 1 - *Ritratto di Gio. Battista Castello*, in R. SOPRANI, *Le Vite de' pittori, scoltori et architetti genovesi e de' forastieri che in Genova operarono con alcuni ritratti de' gli stessi*, Genova, Giuseppe Bottaro e Gio. Battista Tiboldi, 1674.

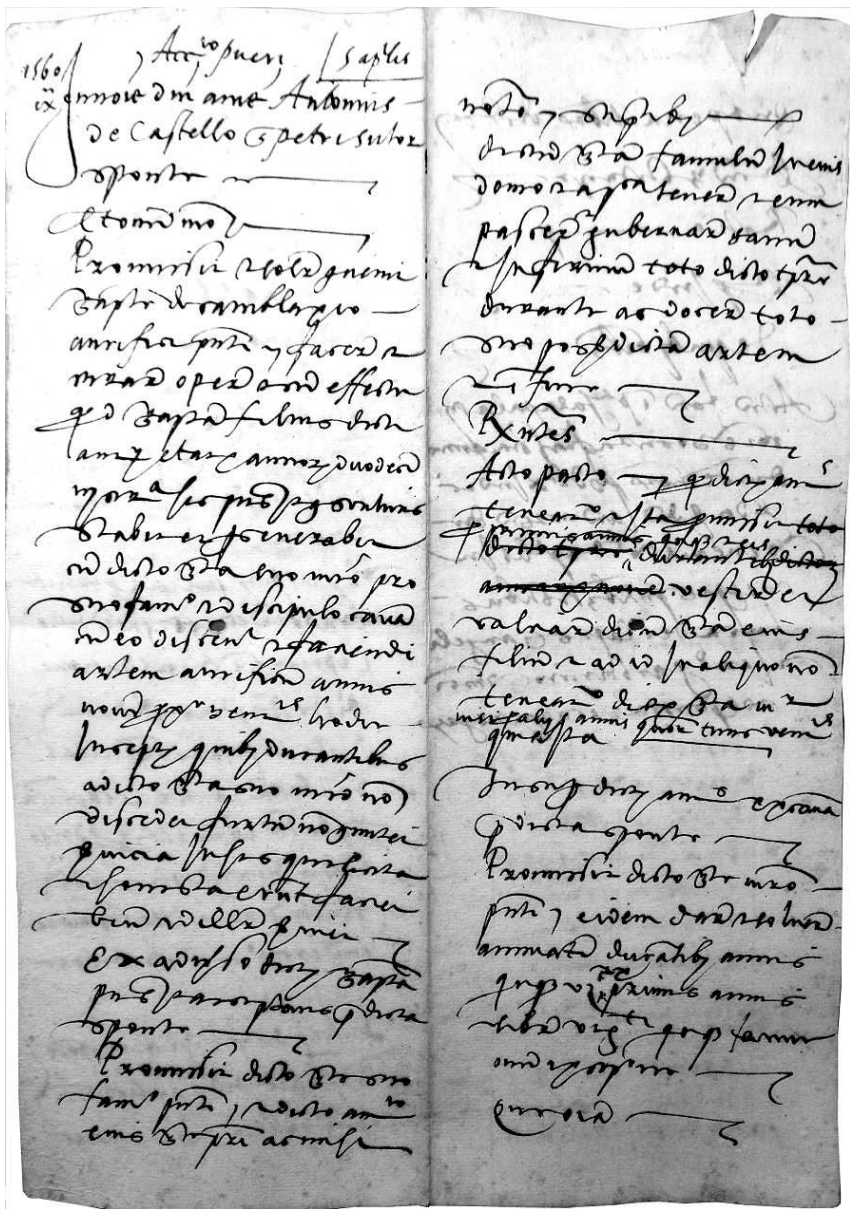


Fig. 2a - «Carta» d'apprendistato di Gio. Battista Castello con l'orefice Battista Cambiaso. ASGe, *Notai antichi*, 2434, notaio Stefano Tubino, 5 aprile 1560.

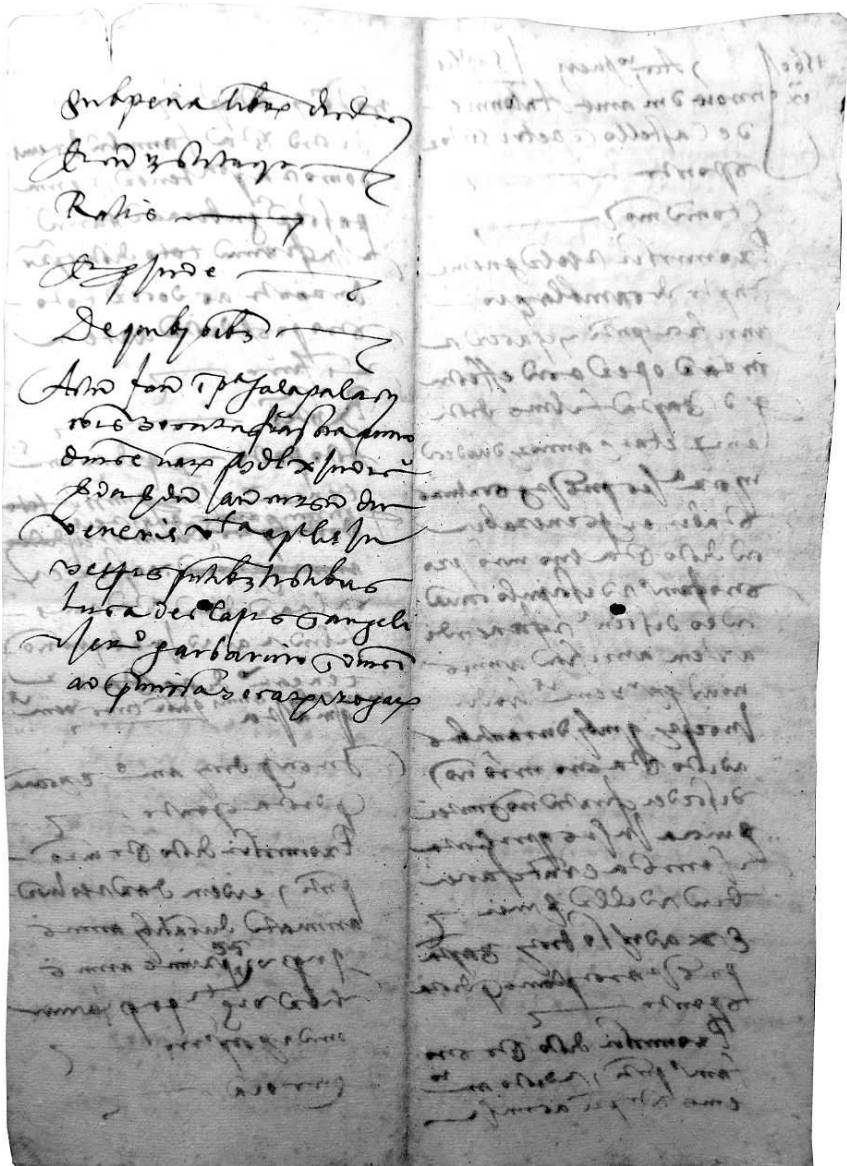


Fig. 2b - «Carta» d'apprendistato di Gio. Battista Castello con l'orefice Battista Cambiaso. ASGe, *Notai antichi*, 2434, notaio Stefano Tubino, 5 aprile 1560.

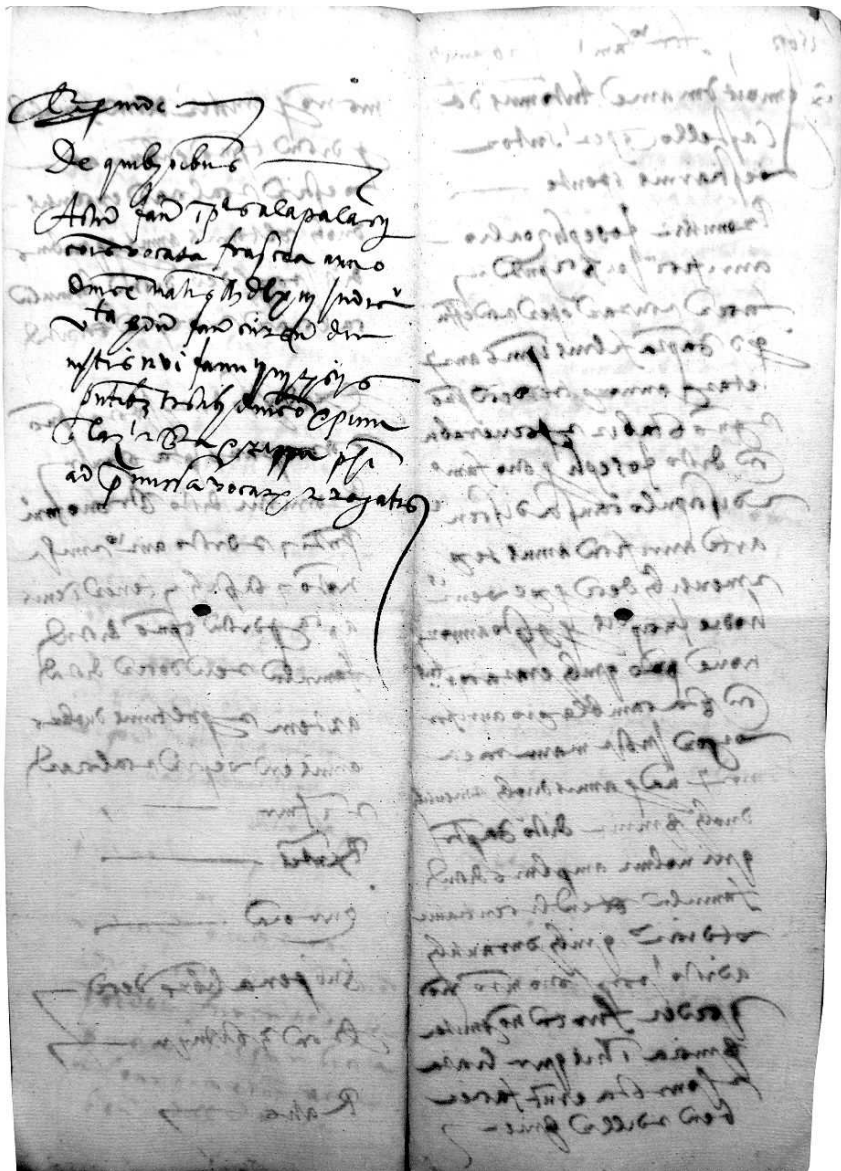


Fig. 3b - « Carta » d'apprendistato di Gio. Battista Castello con l'orefice Giuseppe Zoagli. ASGe, *Notai antichi*, 2435, notaio Stefano Tubino, 26 gennaio 1563.

<p>1570 Anno d'orei / baptis et in d'no die 6 iunij 1570 in p'p'etate d'no portenoue i' mediano domus huius mei notary Innoce d'no and'no: baptis Testanova d'no d'notary Promittit d'no baptis Testa auct'is d'no y' fascis et d'no Bartolomeo Testa ipse d'no: bte et d'no quod ad d'no d'notary d'notary generabit d'no d'notary. Bartolomeus fam' d'notary and' ad d'no ad d'notary d'notary arte auerit ad d'notary non d' et d'notary d'notary d'notary trib' p'as quib' d'notary Bartolomeo Quia d'notary eius vero ut ad d'notary, quib' d'notary ab eo ad d'notary fuerit no d'notary d'notary d'notary quod d'notary d'notary d'notary faciet b' ad d'notary d'notary nec no d'notary d'notary d'notary</p>	<p>et d'notary d'notary d'notary d'notary et d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary Promittit d'notary d'notary eius fam' d'notary d'notary d'notary eius p' d'notary d'notary d'notary Bartolomeus d'notary d'notary d'notary ad d'notary d'notary d'notary ad d'notary d'notary d'notary quod ad d'notary d'notary d'notary d'notary et d'notary d'notary d'notary et d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary d'notary</p>
---	---

Fig. 4 - «Carta» d'apprendistato di Bartolomeo Testanova con Gio. Battista Castello, orfice. ASGe, Notai antichi, 2439, notaio Stefano Tubino, 6 aprile 1570.

1570 a di 8 de marzo
M^o Stefano venne da voi
Gio: Battista de Castello & fare
La Carta a voi suo famulo
nominato Bartolomeo Testanova
Sarete contento farla
noi Consoli ebimmo suo
micone & pellegio Chiappetta

Fig. 5 - Biglietto di presentazione dei consoli dell'arte degli orefici, Cristoforo Micone e Pellegrino Chiappetta, al notaio dell'arte Stefano Tubino per rogare la «carta» di Bartolomeo Testanova con l'orefice Gio. Battista Castello. ASGe, *Notai antichi*, 2439, notaio Stefano Tubino, 6 aprile 1570.

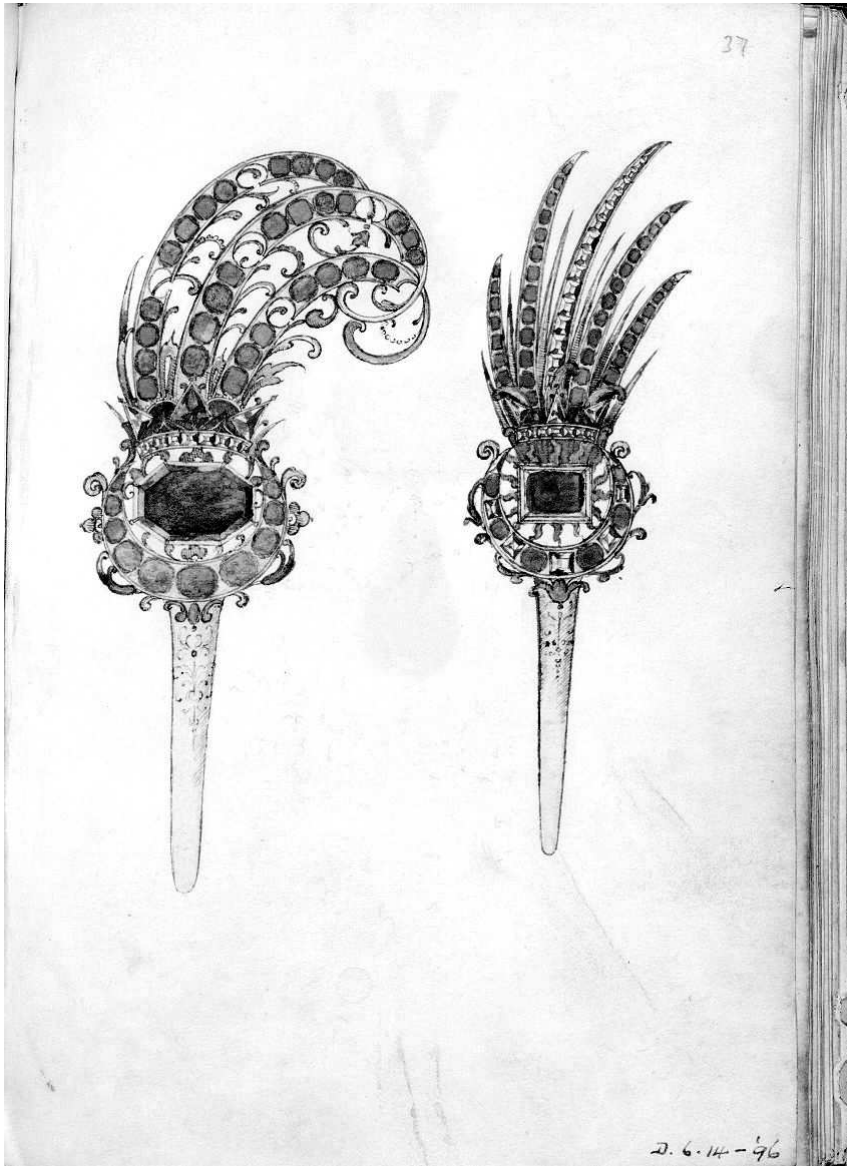


Fig. 6 - Arnold Lulls, *Due disegni di Aigrettes o Piume d'airone*, in *Album of jewellery designs*, ca. 1585-1640, penna e inchiostro, acquerello su pergamena, f. 37. Londra, Victoria & Albert Museum, Prints & Drawings Study Room, level E, Case SB5, Shelf SH2, Box 99.A.2.



Fig. 7 - Arnold Lulls, *Disegno di Aigrette o Piuma d'airone*, in *Album of jewellery designs*, ca. 1585-1640, penna e acquarello su pergamena, f. 45. Londra, Victoria & Albert Museum, Prints & Drawings Study Room, level E, Case SB5, Shelf SH2, Box 99.A.2.



Fig. 8 - Jacques de Fornazeris, *Ritratto dell'Infanta di Spagna Catalina Micaela d'Austria (1567-1597), duchessa di Savoia*, 1585, incisione. Madrid, Biblioteca Nacional de España, IH/725/2.



Fig. 9 - Anonimo italiano (da Giacomo Franco), *Ritratto dell'Infanta di Spagna Isabel Clara Eugenia (1566-1633)*, 1599, incisione. Madrid, Biblioteca Nacional de España, IH/730/16.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Questo articolo si propone di ricostruire, attraverso documenti inediti, l'apprendistato nell'arte degli orefici del miniatore Giovanni Battista Castello il Genovese (1549-1639), una formazione altrimenti nota solo da fonti della letteratura artistica. Inoltre questo studio getta nuova luce sulla professione di orefice specializzato nella manifattura di gioielli dell'artista, analizzata nel contesto delle botteghe di orefici e argentieri attive a Genova nella seconda metà del Cinquecento.

Parole significative: Giovanni Battista Castello il Genovese; miniatore; Genova; seconda metà del XVI secolo; apprendistato da orefice; gioielliere.

This paper aims to reconstruct, through unpublished documents, the apprenticeship in the art of goldsmiths of the miniaturist Giovanni Battista Castello il Genovese (1549-1639), a training otherwise known only from sources of art literature. Furthermore, this study sheds new light on the artist's work as a goldsmith specialized in the manufacture of jewels, analyzed in the context of the goldsmith and silversmith workshops active in Genoa in the second half of the 16th century.

Keywords: Giovanni Battista Castello il Genovese; Miniaturist-illuminator; Genoa; Second Half of the 16th Century; Apprenticeship of Goldsmith; Jeweler.

INDICE

<i>Paola Guglielmotti</i> , Alberghi e istituti religiosi a Genova fra Due e Trecento: un approccio topografico per lo studio dei <i>de Mari</i> e di Santa Maria delle Vigne	pag.	5
<i>Elena De Laurentiis</i> , Giovanni Battista Castello il Genovese, miniatore: l'apprendistato nell'arte degli orefici e l'attività di gioielliere	»	65
<i>Annamaria De Marini</i> , La nuova attribuzione di cinque statue di benefattori dell'Albergo dei Poveri di Genova a Francesco Maria Schiaffino e a Giovanni Baratta	»	93
<i>Antonino De Francesco</i> , Un Lahoz in sedicesimo? Una memoria inedita di Giulio Domenico Assereto, comandante degli insorgenti all'assedio di Genova del 1800	»	115
<i>Costanza Lisi</i> , Gli archivi del Consolato generale del Granducato di Toscana (1814-1860) e del Consolato di Lucca (1814-1847) a Genova	»	135
<i>Simone Dragone</i> , La stagione inaugurale del Teatro Carlo Felice: una ricostruzione critica dalle cronache della «Gazzetta di Genova»	»	177
Atti Sociali	»	203
Albo Sociale	»	213

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - SIMONE
BALOSSINO - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - MARTA CALLERI - STEFANO
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA
MASSA - ARTURO PACINI - † ALBERTO PETRUCCIANI - GIOVANNA PETTI
BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE -
LORENZO SINISI - FRANCESCO SURDICH - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it



Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-93-2

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel dicembre 2023 - C.T.P. service s.a.s - Savona